

## CRESCERE IN MANIERA CATASTROFICA IL NUMERO DEI MORTI (SONO 10.000?) E DEI RIMASTI SENZA TETTO (250.000?)

# MAI PIÙ RESTO

*per salvare chi è ancora vivo per aiutare chi non ha più nulla*



BALVANO — I bambini sono i più colpiti. Un gruppo di fratellini trascorre la notte così (Foto ANSA)

### SOCCORSI LENTI SALE LA RABBIA

Le cronache del terremoto sono un miscuglio di slanci generosi e di disservizi, le manifestazioni esaltanti di un'Italia che non ha perduto la vocazione alla solidarietà si alternano a notizie di paesi non raggiunti ancora dalle colonne di soccorso, di famiglie obbligate a passare la notte all'aperto, senza tende, acqua ed energia elettrica, in qualche caso costretti a fare a meno pure del cibo.

Tornando alla memoria i ricordi del Belice e del Friuli, due catastrofi di dimensioni di gran lunga minori di quella di oggi. Chi ha vissuto quei giorni che l'opera di soccorso è obiettivamente difficile, che i terremotati, con la loro carenza di disperazione e di rabbia, sono proclivi ai gesti di insofferenza e non sempre appaiono il lavoro dei soccorritori.

Si può sperare così la preoccupazione del ministro Rogoni, che invita a sospendere le polemiche e ad impegnarsi sulle cose da fare. E' in prima linea, in il suo ministero. Il nostro compito, però, è un altro: non nascondere le cose che vanno bene ma non tenere sulla disorganizzazione, sul ritardo con cui si è messa in moto la macchina dei soccorsi, sulla mancanza di coordinamento.

Anche stavolta, purtroppo, sta venendo fuori l'immagine di uno Stato disagevole, che rivela le sue carenze sia al centro che in periferia. Napoli in questi giorni appare come una città surreale, con gli autobus che si bloccano senza preavviso, banche e negozi chiusi. Per fare tornare al lavoro i titolari degli uffici postali, indispensabili in momenti come questi, è stato lanciato un appello attraverso una televisione privata. Sarebbe stato più semplice, e più adatto al corso, sia preconcisa, del ricreare una carica pubblica, sia amministrativa

che funzionario, ma il dovere di restare al suo posto.

Napoli, del resto, è solo un sintomo di una situazione più generale. Non sono soltanto qui i peccati di collusione. Bisogna che qualcuno spieghi perché in un paese fucinato quasi ogni anno da terremoti, alluvioni e frane, non sia stato ancora organizzato un decente servizio di protezione civile, pronto a scattare nei momenti di emergenza. Perché non si sono visti gli elicotteri della Marina? Come è stato possibile che gli inviti dei giornali, arrivati solo quasi ovunque prima dei mezzi di soccorso?

Seguendo un vecchio rituale, tutti dicono da due giorni che bisogna evitare che si ripeta un altro Belice, riferendosi evidentemente ai ritardi della ricostruzione e allo scandalo della ponte che vive ancora nelle baracche. Ma si tratta di una fuga in avanti. Il problema dei sopravvissuti della Basilicata e della Campania non è ancora quello del "dopo", ma di come vivere oggi all'aperto, senza nemmeno il riparo di una tenda, mentre i meteorologi annunciano l'arrivo del maltempo. Per loro è come se il terremoto continuasse soltanto adesso. Nessuno si può permettere di perdere anche un solo minuto.

Ettore Serio

### NAPOLI DEVE TORNARE A VIVERE

Non conosciamo il numero dei morti, né quello dei feriti. Non sappiamo quante persone siano rimaste senza tetto, quante case siano crollate, quante siano inabitabili in Irpinia, nel Salernitano, in Lucania a Napoli stessa. Un bilancio è impossibile.

Compito dei politici non ricadere nei vecchi errori, non consentire che si approfitti ancora una volta di una catastrofe che ha colpito il Paese.

Compito nostro quello di seguire il compiersi di quest'arco, di essere presenti, come lo siamo in questo momento di doloroso inizio. Siamo arrivati spesso prima dei soccorritori. Abbiamo nelle orecchie i gemiti dei feriti, i lamenti dei sopravvissuti, le invocazioni di chi è ancora sotto le macerie. Tutto questo dolore si autorizza a fare un discorso ai napoletani.

I napoletani sono stati bravi. Un composto, insolito silenzio si è abbassato sulla città. Eppure ci sono state vittime, non lesioni o crepe nei muri. Molti i disagi per gli anziani, per i malati, per i bambini, per tutti. Napoli da secoli abituata alla sventura ha sopportato agilmente le difficoltà di queste ore angosciose. Ora però deve fare un altro passo. Un passo avanti guardando a quello che sta avvenendo nei tanti paesi del Sud colpiti dalla sventura, dove si continua a scavare tra le macerie dove manca l'acqua, dove si attendono viveri coperte, tende, un qualsiasi riparo per trascorrervi la notte.

Un bilancio non è possibile, si è detto all'inizio. Ma quello che sappiamo può bastare per un confronto con quanto di ben più tragico è avvenuto nell'Avellinese, nel Salernitano, nel Potentino. I napoletani debbono farlo, perché è necessario, e urgente, riattivare gli uffici, i negozi, i ristoranti, i bar, far circolare i mezzi pubblici, tornare al lavoro, alla vita di tutti i giorni. Bisogna ridare alla città che ancora chiamano la capitale del Sud un volto e un'immagine che in queste ore parevano perduti. E tempo di vivere è tempo di morire, sta scritto. Questo è tempo di vivere, di essere presenti, attivi, utili a chi ha bisogno di noi. Un'esortazione, la nostra, che ci sembra doverosa.

Non un'esortazione, ma parole molto dure andrebbero invece rivolte ai responsabili della cosa pubblica. Non si lascia che il capoluogo di una regione faccia a morte il paralisi come è avvenuto di Napoli in questi due giorni.

Ma questo è un discorso che, i nostri lettori l'hanno già capito, non abbiamo voluto fare. Almeno per oggi.

Arturo Fratta

## 14 pagine sulla catastrofe

- **AVELLINO** / Dai nostri inviati Domenico Ferrara, Carlo Nicotera, Giuseppe Piana, Francesco Duranti, Gianni Presti, Bionda Biondini, Antonio Ferraro, Gian Cavallio, Vittorio Palombi, Giuseppe Calio, Bruno Bassano e Tito Fiore.
- **POTENZA** / Dai nostri inviati Gaetano Giordano, Mario Sorrenti, Salvatore Signorilli e Vittorio Sella.
- **SALERNO** / Dai nostri inviati Nicola Franchini, Gino Lipovici, Emanuele Imperoli, Carlo dell'Oveste, Gaetano Terzia, Gianni Ammirante, Onorata Valente, Elena Massa, Lino Zaccaria, Leoluca Barbato, Franco Scandone, Francesco Bufo e Massimo Caracciolo.
- **CASERTA** / Dai nostri inviati Gianni Russo, Andrea D'Ercole, Michele De Simone, Gaetano Turchese.
- **BENEVENTO** / ai nostri inviati Arnaldo De Longis e Gianni Virucchi.
- **NAPOLI** / Servizi di Ciro Faglia, Gianni Giamberini, Enzo Ferra, Enzo Pappalardo, Pasquale Esposito, Paolo Buffoli, Ernesto Filosa, Marco Bellaguarda, Gianandrea, Silvio Esposito, Luciano Grassano, Massimo Mattioli, Franco Mancusi, Carmelo Matera, Gaetano Oliviero, Almerico Di Meo, Vito Volpe, Mario Caruso, Giuseppe Rugani e Giulio Azzali.
- **ROMA** / Servizi di Renato Casella e Gianfranco Di Giulio.

NAPOLI — Il terremoto comincia ora, quando è finito il terremoto. La retorica non c'entra di fronte ad una catastrofe di queste dimensioni. Mentre ancora non sappiamo quanti morti dobbiamo contare, forse addirittura diciamila, e mentre la terra continua a tremare, bisogna cominciare a pensare a domani. Meglio di come si è fatto in altre occasioni simili e presto come impiora la gente. Terzi, intanto, sono state registrate altre quattro scosse, la più pesante nel pomeriggio, intorno alle 18. A Stribacca in Lucania, sono crollati gli edifici lesionati domenica. Si è innescio il pretegitto, poi l'allarme è rientrato.

La scossa più forte, alle ore 18,26, è stata del settimo grado della scala Mercalli ed è stata particolarmente avvertita, appunto, nella zona di Brindisi e in tutta la provincia di Potenza. Le altre scosse del pomeriggio sono state registrate alle 16,38 e alle 18,06. Tocca pensare a domani parlando dei dati assai più di questa tragedia: diecimilaquarantamila senzatetto, ad esempio, un esercito di persone che hanno perduto tutto, la casa, il lavoro, gli affetti più cari.

C'è un pezzo di Mezzogiorno, insomma, due regioni abitate da sette milioni di persone che deve ripartire da zero. Come il Belice dodici anni fa. Ed è dal fallimento di quella esperienza che deve cominciare il domani a Sant'Angelo dei Lombardi, ad Avellino, a Baranovici, a Castelnuovo di Stabia, a Bagnoregio.

Lo ha ricordato anche Papa Wojtyla volando sul deserto di pietre e di vita e poi scendendo a portare la sua solidarietà ai sopravvissuti. «Quando soffri un uomo, ha detto il Pontefice, ci vuole un altro uomo accanto a lui e quando soffrono tanti uomini noi vogliamo molti uomini accanto a quelli che soffrono».

Parole nobili, ma la realtà che tocchiamo con mano è profondamente diversa. Anche a livello emotivo, come hanno confermato i fatti che ieri pomeriggio il Capo dello Stato ha raccolto visitando i paesi più colpiti. Fatti inaccettabili che un uomo come Pertini non merita, ma che debbono egualmente far riflettere. Poeti, però, sono disposti a farlo con la necessaria freddezza.

La verità è che due giorni dopo quella donazione maldesta si brancola ancora nel buio. I soccorsi continuano ad arrivare lenti e male marcati, con un coordinamento generale e su tutto dominata una passività che se è comprensibile in dove il terremoto ha spazzato la vita oltre alle case, lo è molto di meno a Napoli dove da quarantotto ore tutti scappano, anche le autorità che dovrebbero coccolare la salma per imparare le giuste sollecitazioni, severe quando è il caso (se manca il pane, ad esempio), per favorire la ripresa ed un ritorno graduale alla normalità.

Anche gli uomini politici, oltre ai burocrati della Prefettura e della Questura, si sono lasciati, eccessivamente "prender" dalla sintonia delle scosse riproporzionati i meccanismi logori del peggior meridionalismo. Lo ha costretto in una riunione a Salerno, lo stesso commissario Zambelletti chiedendo una svolta più rigorosa. Questo è il nostro punto di partenza.

Carlo Fratta



S. ANGELO DEI LOMBARDI — Un'inquadratura scattata dall'aereo noleggiato da «Il Mattino» mostra quel che è rimasto del paese dopo le scosse del terremoto; distruzione e morte ovunque (Foto di Polico Santuosso)